

Perché le “segretarie” sono diventate “assistant manager”

IL CLAMOROSO CASO DI GERMANA CHIODI, L'ASSISTENTE DI CAPROTTI CHE HA AVUTO UN'EREDITÀ DI 70 MILIONI, PORTA ALLA RIBALTA UN RUOLO CHE È MOLTO CAMBIATO: ORA SERVE UNA LAUREA, CONOSCENZA DELLE LINGUE E UNA VERA CAPACITÀ MANAGERIALE

Irene Maria Scalise

Roma

Alcune entrano negli uffici dalla porta secondaria. Magari come stagiste o signorine tuttofare. E in quegli uffici, silenziose come gatti, fanno carriera. Due esempi per tutte: Huma Abedin e Germana Chiodi. La Abedin, braccio destro di Hillary Clinton, è arrivata alla Casa Bianca nel 1996. In vent'anni (ne ha appena 40) è diventata una delle donne più potenti degli Stati Uniti. Più lenta (ma sicuramente redditizia) l'ascesa di Germana Chiodi. Per 45 anni al fianco del patron della Esselunga Bernardo Caprotti, alla sua morte ha ereditato 75 milioni di euro. Trattati comuni alle due: stakanovismo e riservatezza. Apparentemente docili, sono indistruttibili.

E non sono le sole. Il folto gruppo di segretarie del nuovo millennio, chiamate se vuoi *assistant manger* o assistenti di direzione, di fatto di figure ibride tra l'angelo custode e l'alter ego, molto spesso vere dirigenti. Per il capo organizzano eventi e filtrano scocciature. Lo sa bene Jessica Alesci, fondatrice di Secretary.it, community che raccoglie più di 9 mila iscritte: «La manager assistant è laureata, conosce almeno due lingue straniere e ha competenze manageriali di pensiero, relazione e comunicazione». La sua rivoluzione è nella sostanza: «Devono sapersi porre in maniera propositiva. Il ruolo di segretaria è passato da esecutivo a strategico, oggi è una *problem solver* con doti di organizza-

zione, pianificazione e capacità autonoma. Ed è una comunicatrice 2.0 capace di barcamenarsi, contemporaneamente, fra telefono, e-mail, intranet, piattaforma, chat e social network».

Ha sicuramente tutte queste qualità Federica Papotti, da 9 anni executive assistant presso La Fortezza spa, appena incoronata Assistente dell'anno 2016: «Ci vuole soprattutto resilienza ma anche tenacia, impegno, volontà e fedeltà. Noi siamo la “gamba” destra dell'imprenditore e ogni tanto lo dobbiamo riportare con i piedi per terra». Perché sono quasi sempre donne, viene da chiedersi?: «Ci vuole l'occhio femminile che ragiona con il cuore e filtra con la mente. Nel mio caso al tradizionale ruolo di agenda vivente si è aggiunto il rapporto con i social e l'occuparsi della web reputation». I sacrifici ci sono, assicura la Papotti, ma vanno anche dosati: «In principio bisogna essere aziendaliste ma col tempo i capi si possono educare a non disporre di noi h24, per esempio spiegandogli che il check in si può fare con un'app».

È caposegreteria del sottosegretario alla presidenza del Consiglio del ministro Nannicini, Leda Fari-sco: «Io sono stata avvocato per tre anni e poi, dopo un passaggio in una municipalizzata, quasi per caso sono arrivata a questo ruolo che io definisco “da capo dei capi”. Ho scoperto è che è una professione sottovalutata ma cruciale visto che ha a che fare con il numero uno e le sue relazioni. La segretaria è la più informata su ciò che accade in azienda, diventa la prima consigliera e sa come e dove intervenire, non a caso Caprotti ha riconosciuto valore alla Chiodi».

E per sua stessa ammissione temutissima, ma sempre con il sorriso, Mara De Santis, da 12 anni a fianco dell'amministratore delegato di Enel: «Io ho un passato da femminista e quando ho cominciato questo lavoro temevo di ricoprire un ruolo anni 50 e invece ho avuto grandi soddisfazioni. Spesso il capo mi chiede: cosa ne pensa Mara? E io so già che risposta si aspetta».

La De Santis si trasforma da morbido cuscinetto a filtro severo a seconda delle circostanze: «L'importante è conoscere bene chi lo circonda e sapere chi sono i nuovi che provano ad avvicinarlo. Noi dello staff gli ricordiamo sempre che lui deve essere compatto con la sua segreteria».

Intromissioni nel weekend o fuori orario? «Le cose sono cambiate: con le tecnologie ed è più facile prevedere se c'è un'emergenza».

Loredana Negroni da qualche decennio è in Abb e dal 2000 ha un ruolo di executive assistant dell'ad. Da senior ha vissuto tutti i passaggi: «Anni fa la segretaria era esecutiva ma negli ultimi anni, sia per le complessità organizzative che per le minori risorse a disposizione delle aziende, è stato favorito un suo coinvolgimento con i top manager e con la vita dell'azienda dove affianca il manager. Io per esempio partecipo alle riunioni in Italia e all'estero». C'è però bisogno di formazione continua, soprattutto in un momento di cambiamento epocale. E allora parte del tempo è dedicato a corsi di ogni tipo. Conclude la Negroni: «Ci vuole autocontrollo, riservatezza, positività da trasmettere al team nei momenti più difficili e capacità di interagire con le varie figure professionali».

E loro, i capi, cosa ne pensano? Per Silvestre Bertolini regional chief operation officer di Gfk le segretarie sono addirittura due. «Ne ho una a cui ho affidato i 50 paesi esteri che devo gestire e una storica per l'Italia. Io non credo onestamente che potrei svolgere il mio lavoro se non avessi quella che cura l'Italia al mio fianco. Grazie a lei non vado più in banca o alla posta da 15 anni, mi aiuta con preziosi giudizi sulle persone, o sui curriculum che mi arrivano, ed io l'ascolto. Se arrivo a Dubai nel cuore della notte lei pianifica tutto, sceglie la compagnia aerea migliore, capisce perfettamente quali sono gli appuntamenti più urgenti ed è bravissima ad interagire con le assistenti dei 50 ad dei Paesi con cui mi devo relazionare». Una vera perla insomma, è stato facile trovarla? «Difficilissimo», conclude Bertolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



